

San Martino in Campo (Carmignano), 3 Agosto 1969

Claudio Greppi

Quel giorno Alberto è venuto a riposarsi nella piccola casa colonica che a quel tempo affittavo dalla curia (Diocesi di Pistoia) dopo alcune tumultuose giornate fiorentine nelle quali era stata decisa la formazione di qualcosa che si sarebbe chiamato Potere Operaio. Durante il mese precedente, a Torino, era successo di tutto: dagli scioperi alla FIAT agli scontri di corso Traiano, dall'assemblea operai-studenti fino al *Convegno Nazionale dei Comitati e delle Avanguardie Operaie* del 26-27. Poi tutti a Firenze, con i romani, i padovani, i milanesi.... Troppo caldo per stare chiusi nella sede del Centro Giovanni Francovich di Piazza della Libertà: e allora su per le colline, prima intorno alla piscina di un amico architetto, con i piedi nell'acqua, poi nei boschi di Monte Morello, dove la riunione si sciolse sotto un provvidenziale temporale. Per fortuna avevamo già deciso che Alberto veniva da me per qualche giorno. Di relax? Macché: avevamo preso l'impegno di scrivere l'articolo di fondo per il prossimo (e ultimo) numero de *La Classe*, il giornale che sottotitolava "operai e studenti uniti nella lotta", del quale erano usciti una decina di numeri da Marzo a Luglio.

Con Alberto ci eravamo incrociati un paio di volte, in quei mesi, sempre a Torino, ma ancora non ci conoscevamo bene. Sapevamo di avere una storia simile, venivamo dalle rispettive Facoltà di Architettura: dove si imparava ben poco, ma avevamo un comune amico forse più degno del titolo di 'maestro' di quanto non fossero i docenti, e cioè Romano Alquati. Io lo avevo frequentato dai tempi dei *Quaderni Rossi* e di *Classe Operaia*, Alberto lo

aveva trovato sul campo, come interprete della circolazione delle lotte. Romano ci dava quello che né il movimento operaio né tantomeno gli intellettuali erano in grado di darci, una sorta di quadro delle lotte visto dall'interno: in questo ci sentivamo molto più stimolati rispetto a tutti i compagni che avevano formazioni umanistiche e filosofiche. Con Romano entrava in ballo il territorio, che poi era l'oggetto dei nostri interessi e della nostra formazione.

E così c'era molta attesa per conoscerci, in queste giornate da passare nella campagna toscana, sulle falde orientali del Montalbano e vicino al piccolo centro di Artimino e alla villa medicea detta "dei cento camini", opera di Bernardo Buontalenti, ai margini di un immenso Barco Reale che era una delle riserve di caccia dei granduchi (questo non c'entra: era solo per dire che ci potevamo contentare di goderci il paesaggio, che ancora non era del tutto sconvolto). Ma c'era da scrivere un articolo battagliero, del quale in seguito, a distanza di qualche decennio, ci ricordavamo più che altro quello che doveva essere un titolo molto duro: "Dall'organizzazione delle lotte alle lotte per l'organizzazione", e con ciò arriverci a quello che poi sarebbe stato l'Autunno caldo. Quante volte, negli anni '90 e in quelli successivi, ci siamo chiesti "ma chissà che cosa avevamo scritto per quel numero di *La Classe*", del quale non ci ricordavamo altro che il titolo. E oltre al titolo ci si ricordava bene il modo in cui era stato trasmesso, dalla cabina telefonica di Artimino, in collegamento a Milano con Oreste Scalzone che già allora manifestava segni di sordità.

E poi faceva caldo, la cabina era al sole e la porta necessariamente aperta, per cui tutto il testo è stato pazientemente ascoltato dai quattro vecchietti che occupavano l'unica panchina della piazza: ma non davano segno di grande interesse.

Ora che tutti i numeri di quel giornale sono disponibili in PDF su *Machina*,¹ sono andato alla ricerca del famoso articolo ([s.a.] 1969). E l'ho trovato: nell'ultimo numero, infatti, non firmato, si può rileggerne il testo. Non ci sono firme e non c'è neppure un vero e proprio titolo, come invece ci ricordavamo. Se mai quello che ci sembrava il titolo era contenuto nella frase conclusiva, che recita così: "Avevamo cominciato proponendo: lotta di massa per l'organizzazione, lotta di classe per la rivoluzione. Ricominciamo proponendo: organizzare la direzione operaia dell'organizzazione."

Il tono era quello, ma non c'è ragione – *a posteriori* – di prendere totalmente le distanze da quanto avevamo scritto allora. A ben guardare l'articolo non è tutto da buttar via. È vero che è molto battagliero, come usava allora, ma vi si possono leggere riferimenti a ciò che accadeva anche al di fuori della fabbrica che ci fanno vedere a quale approccio fosse giunta l'esperienza operaista. Ecco il riferimento alla fabbrica sociale:

con la lotta FIAT, le scadenze e i contenuti della lotta operaia si sono dunque determinati: ma molti altri problemi si sono posti. Il problema della socializzazione della lotta operaia prima di tutto, come scoperta operaia di massa della necessità di scardinare non solo la fabbrica di Agnelli, ma anche la *fabbrica sociale*, come consapevolezza operaia della necessità di attaccare intera quella società, che il padrone usa intera contro l'operaio di fabbrica (*ibidem*).

E ancora, un accenno ai comitati di base sembra orientare l'appello in senso meno leninista di quanto appare a prima vista.

I tentativi di coordinamento che si susseguono stanno a dimostrarlo, la volontà politica che li sorregge è chiara. È l'approfondimento stesso dell'esperienza dei comitati che richiede l'organizzazione generale, è l'autonomia operaia che impone a se stessa il salto all'organizzazione politica (*ibidem*).

¹ La raccolta, preceduta da una presentazione a firma Sergio Bologna, è visibile all'indirizzo <<https://www.machina-deriveap-prodi.com/post/la-classe>> (6/2025); l'articolo discusso nel testo è quello riportato nella prima pagina del n. 13-14 [N.d.R.].

Per poi specificare che "l'organizzazione sta infatti nascendo proprio dall'autonomia, proprio dalla spontaneità".

Questo l'esito dell'incontro a San Martino in Campo. Per entrambi, Alberto e io, era un momento di svolta importante. Alberto stava per andare a Milano e per pubblicare *La città fabbrica* (MAGNAGHI ET AL. 1970). Io stavo per andare a Ferrara con il mio primo incarico universitario come geografo, e poi a Venezia al Corso di laurea in Urbanistica. Uno di noi, si vede, doveva far parte dell'esecutivo nazionale di Potere Operaio che nel frattempo era nato come struttura organizzata: prima io fino al 1971. Poi toccò ad Alberto, che dovette accettare di malavoglia dietro mia insistenza: senza poter immaginare che otto anni dopo a un giudice sarebbe passato per la testa di assumere quella data come discriminante tra colpevoli e innocenti.



Figura 1. La prima pagina del n. 13-14 di *La Classe. Operai e studenti uniti nella lotta*, Agosto 1969. Fonte: <https://download-files.wixmp.com/ugd/0e99dc_ed371039977f48d39b75437653fd6f37.pdf> (10/2025; dominio pubblico).